

Donne e bambini: le vittime e le voci della speranza in Afghanistan.

22 Aprile, 69 morti. 27 Gennaio, 103 morti. 21 Gennaio, 22 morti.



Questi dati per noi sono solo numeri, ma per qualcuno erano genitori, fratelli e figli. Erano persone che non avevano nulla a che fare con la guerra, con le insurrezioni, povera gente che si è ritrovata vittima di un conflitto di cui ormai si è persino perso lo scopo. Gli attentati sono solo uno dei tanti flagelli che rende l'Afghanistan una terra così martoriata. Dai talebani all'Isis, questo è un paese che non conosce pace da ormai quasi due decenni, come d'altronde la sua popolazione. Una popolazione che è ormai decimata, scoraggiata, avvilita e tradita, ma che non si arrende. Composta di lavoratori e sognatori, di ragazzi e ragazze che guardano ad un futuro migliore per la propria nazione, come Malalai Joya. Eletta il 17 dicembre 2003 come membro dell'Assemblea Costituente afgana, non è stata in silenzio e ha denunciato, durante assemblea della Loya Jirga, la presenza di "signori e criminali di guerra" all'interno del governo Afgano. Il prezzo pagato da Malalai è stato non indifferente: è stata immediatamente espulsa e la notte stessa ha subito il primo di una lunga serie di attentati. Eletta nuovamente, nel maggio 2007 è stata sospesa dal suo ruolo di membro del parlamento per ragioni analoghe. L'accaduto non l'ha fermata e diverse personalità politiche e culturali internazionali si sono schierate al suo fianco. Nel 2010 ha anche scritto "Finché avrò voce. La mia lotta contro i signori della guerra e l'oppressione delle donne afgane".

L'Afghanistan è forse uno dei paesi peggiori al mondo dove nascere donna, ed è ben testimoniato nell'opera di Malalai. I dati forniti da Human Rights Watch sostengono questa tesi: l'85% delle donne è senza istruzione, la metà si sposa prima dei sedici anni contro il proprio volere, ogni due ore una donna muore dando alla luce un figlio. Inoltre, i casi di violenza sono cresciuti del 25% nell'ultimo anno e, sempre l'anno passato, 120 donne si sono date fuoco. Non solo Human Rights

Watch monitora la situazione, ma anche il Cisda (*Coordinamento italiano sostegno donne afghane*) si occupa di fornire notizie sempre aggiornate sulla violazione dei diritti femminili. Attraverso le volontarie che si recano sul territorio, questa associazione viene a contatto con esponenti di associazioni femminili locali come Malalai, sostenendole nelle loro decisioni anche sotto l'aspetto politico. Lo scopo di questa associazione è la costruzione di una coscienza civica e morale che parta dalle donne, in primo luogo attraverso l'alfabetizzazione della popolazione. La formazione è uno step fondamentale.



Oltre alle donne sono presenti in Afghanistan migliaia di piccole vittime. Migliaia di bambini che si svegliano ogni giorno e sanno che dovranno andare a svolgere mansioni rischiose ed estenuanti per contribuire al fabbisogno della famiglia. Human Rights Watch stima l'abbandono scolastico intorno al 50%. Una moltitudine di progetti è stata lanciata, ma i fondi a disposizione non sono sufficienti. Come non è sufficiente l'interesse del governo, che si ha vietato 19 attività pericolose, ma che non controlla né tutela i piccoli lavoratori così tanto sfruttati da persone senza scrupoli.

È difficile da digerire, ma questa è la situazione. L'unica soluzione possibile, a mio avviso, vede un mediatore, riconosciuto da tutte le parti, che metta d'accordo le stesse facendole dialogare. Solo così potranno migliorare le cose per le donne e i bambini e per l'intero popolo afghano.

Gianluca Cilla.

Fonti: Repubblica, *ILSole24Ore*, Amnesty International, Wikipedia, Human Rights Watch.